

Messaggio

numero

8352

data

15 novembre 2023

competenza

CONSIGLIO DI STATO

Rapporto sulla mozione del 23 gennaio 2023 presentata da Danilo Forini e cofirmatari per la Commissione economia e lavoro “Allestire uno studio qualitativo per comprendere il fenomeno migratorio e il fabbisogno di manodopera in Ticino”

Signora Presidente,
signore e signori deputati,

con il presente messaggio prendiamo posizione sulla mozione presentata dal deputato Danilo Forini e cofirmatari a nome della Commissione economia e lavoro, che chiede di dare un mandato a un ente accademico di allestire, entro la fine del 2023, uno studio per indagare – anche con metodi qualitativi – i motivi che spiegano le migrazioni da e per il Ticino.

Le migrazioni: un fenomeno fondamentale da monitorare

Le migrazioni hanno un ruolo centrale nello sviluppo demografico cantonale visto che il contributo della componente naturale (nascite e decessi) è da anni nullo o addirittura negativo (il numero dei decessi supera quello dei nuovi nati). I fenomeni migratori sono fondamentali e possono essere considerati il vero e proprio motore di sviluppo demografico del cantone negli ultimi decenni. Questa centralità si riflette nell'attenzione che l'Ufficio di statistica (Ustat) rivolge alle tematiche migratorie, sia nell'ambito demografico che in quello relativo al mercato del lavoro.

Cosa è stato fatto

Gli studi dell'Ustat nell'ambito delle migrazioni si basano anzitutto sui dati già disponibili e offerti dalla statistica pubblica nazionale, e in particolare sul Censimento federale della popolazione (STATPOP e Rilevazione strutturale). Queste fonti permettono di osservare i comportamenti migratori, siano essi da o verso l'estero, oppure da e verso altri cantoni svizzeri (oltre ai movimenti interni al cantone), e connotarli in termini di caratteristiche sociodemografiche di base (età, nazionalità, ecc.). STATPOP è molto precisa, poiché censuaria, ma offre relativamente poche informazioni sulle persone, perché basata sui dati amministrativi detenuti dai controlli abitanti comunali. La Rilevazione strutturale offre invece più informazioni, ma è campionaria, quindi produce delle stime affette da una certa imprecisione. Solo in alcuni casi esistono poi delle fonti specifiche, come per esempio l'Indagine sui diplomati del settore terziario (intervista uno e cinque anni dopo l'ottenimento del diploma), usata qualche anno fa per l'analisi “Dalle scuole universitarie svizzere al mondo del lavoro” (2020).¹

1

<https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.dettaglioVolume&t=1&idCollana=121&idVolume=2501>

Negli ultimi anni, grazie alle nuove possibilità offerte dal collegamento di dati, l'Ustat ha esplorato nuove tipologie di analisi e affrontato temi finora non coperti a livello statistico. Da un lato, collegando dati di anni diversi, è stato possibile (almeno in parte, ovvero quando questi avvengono entro un certo lasso di tempo) distinguere i primi arrivi dai ritorni, nonché le ri-partenze. Collegando dati di diversa provenienza tra loro, oltre che nel tempo, è stato inoltre possibile analizzare per la prima volta fenomeni nuovi, come per esempio quello dei travasi da frontaliere a residente e viceversa (2022).

Cosa manca

Quello che spesso manca in queste analisi sono gli elementi più qualitativi, e in particolare le logiche e i motivi soggiacenti ai movimenti migratori. Le ragioni che spingono una persona a lasciare il cantone o a rientrarvi dopo un periodo passato altrove possono infatti essere variegata e multidimensionali. In assenza di dati specifici, risulta difficile spiegare i fenomeni, se non rimanendo nel campo delle ipotesi. Questo è particolarmente problematico quando ci riferiamo agli arrivi, alle partenze e ai non rientri, e in particolare quelli che interessano i giovani, per il ruolo che questa specifica componente ha sulla struttura demografica cantonale (i giovani hanno un impatto diretto sulla piramide demografica, abbassando l'età media della popolazione, ma anche uno indiretto altrettanto importante: più giovani oggi significa infatti più potenziali genitori domani), e per il fatto che senza disporre di informazioni di questo tipo risulta di fatto impossibile ragionare su delle possibili politiche pubbliche.

La richiesta della mozione

Risulta quindi condivisibile la richiesta espressa nella mozione, perlomeno nella sostanza. Disporre di informazioni che spiegano i motivi dietro alle partenze e agli arrivi (mancati) permetterebbe infatti di definire delle priorità e meglio orientare le politiche pubbliche. Vale però la pena soffermarsi sulle cinque domande formulate nella mozione, e sulla tempistica evocata.

Per quanto riguarda le domande, va detto che sono tutte più che pertinenti; d'altra parte, ognuna di queste potrebbe dare il via a uno studio specifico.

- *Domanda 1 > I motivi per cui i giovani tra i 20 e i 39 anni tendono a spostarsi verso altri cantoni o all'estero.*

Questa domanda verte sulle motivazioni di chi oggi lascia il cantone. In primo luogo, questo può essere fatto solo nel momento nel quale avviene la partenza, oppure a posteriori. Va però sottolineato che si parla di migrazione se c'è uno spostamento di domicilio, per cui questo approccio non includerebbe gli studenti che lasciano il cantone per svolgere degli studi, almeno finché restano domiciliati in Ticino. Fatta questa premessa, si potrebbe pensare di somministrare – grazie alla collaborazione dei controlli abitanti comunali, da sondare e non scontata visto l'impegno che richiederebbe – un questionario a chi annuncia la propria partenza, che indaghi i motivi.

- *Domande 2 e 3 > “se essi rientrano in un secondo tempo in Ticino” e “quali motivi stanno alla base dell'eventuale decisione di ritorno o di non ritorno”.*

In questo caso, l'approccio potrebbe essere simile a quello descritto qui sopra, ma la popolazione di riferimento sarebbe diversa. Si potrebbe quindi cercare di rispondere

sondando chi annuncia il proprio arrivo (da notare che, nel caso di rientri, la partenza potrebbe risalire a diversi anni nel passato). Il discorso si complica invece per i “non rientri”. Nella statistica pubblica non esiste infatti un concetto di “cittadinanza cantonale”, che permette di sapere chi sono i ticinesi, le persone originarie del Ticino, o concetti assimilabili. Bisognerebbe dunque trovare un criterio per identificare la popolazione target (i “partiti dal Ticino”, anche se lo spostamento può essere avvenuto diversi anni addietro). A titolo di esempio, nell’indagine sui diplomati del terziario (v. nota 1), per determinare il luogo di origine si considera il domicilio della persona all’ottenimento della maturità. Da un punto di vista statistico, una persona nata e cresciuta in Ticino che si trasferisce a Zurigo, dopo qualche anno (o se il trasferimento è avvenuto prima di un certo periodo) diventa indistinguibile da una che è invece nata e cresciuta altrove e vive pure a Zurigo.

L’alternativa a questo tipo di studi è la realizzazione di uno studio di tipo longitudinale, che segua dunque le persone nel loro percorso di vita. Potrebbe trattarsi sia di uno studio longitudinale proiettato sul futuro (si segua una coorte da oggi in poi) oppure sul passato (si sonda una coorte sulla propria storia di vita). Oltre a dover focalizzare su diverse popolazioni (per uno studio sul futuro andrebbero scelti dei giovani, mentre per uno retrospettivo delle persone di almeno 35/40 anni), entrambi sono onerosi. Nel caso degli studi prospettici, bisognerebbe aspettare anni per disporre di risultati utili. Nel caso di quelli retrospettivi, potrebbe essere molto difficile reperire chi non è rientrato.

- *Domanda 4 > “il mercato ticinese riesce ad attirare lavoratori qualificati dalla Svizzera interna (tedesca e francese)? Per quale motivo vi riesce o non vi riesce?”*

La domanda 4 evoca uno studio completamente diverso dai precedenti, incentrato sulla capacità del Ticino, e in particolare del suo mercato del lavoro, di attrarre lavoratori dal resto della Svizzera. La popolazione di riferimento dovrebbe includere i lavoratori residenti nella Svizzera tedesca e francese, ma potrebbe essere un criterio troppo vago. Un conto è esprimersi su una situazione ipotetica in modo astratto (mi piacerebbe trasferirmi in Ticino per lavoro), un’altra sentire chi magari ha l’intenzione e ha anche fatto dei tentativi). In altre parole, andrebbe in primo luogo definito meglio cosa si intende per attrazione, e poi anche quale parte della popolazione sondare (i giovani, le persone di mezza età, ecc.), escludendo per esempio le persone sopra una certa soglia di età. È interessante osservare come in questa popolazione potrebbero essere presenti anche persone provenienti o originarie dal Ticino e che non vi hanno fatto ritorno, e quindi un tale studio potrebbe offrire elementi utili anche a rispondere alle domande 2 e 3.

- *Domanda 5 > “quali sono i livelli d’istruzione delle persone che emigrano dal Ticino e di quelle che immigrano in Ticino?”*

A questa domanda è almeno in parte possibile rispondere già oggi, ed è ciò che l’Ustat ha fatto nell’articolo di Giudici, Borioli e Bruno (2018).² Le informazioni sono però piuttosto sommarie e non soddisfano probabilmente le esigenze dei mozionanti. Si potrebbe svolgere uno specifico studio, sondando p.es. le proposte per rispondere alle domande 1 e 2.

² https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2501dss_2018-1_1.pdf

Cosa si potrebbe fare: una questione di priorità

Tenuto conto della vastità delle tematiche evocate, e dei conseguenti possibili studi che potrebbero essere progettati, va a nostro avviso ristretto il campo di indagine, procedendo per priorità. Se il focus sulle migrazioni e sul loro ruolo che queste hanno sulla struttura demografica cantonale non è certamente in discussione, risulta sicuramente prioritario focalizzare l'attenzione sui giovani, almeno per il fatto che è questa componente della popolazione che può contrastare (o perlomeno attenuare) determinati sviluppi nocivi a livello demografico.

La proposta

Nel 2022 il Consiglio di Stato aveva già dato mandato a un gruppo di lavoro, coordinato dalla Cancelleria e composto da rappresentanti dell'Ustat, della Sezione del lavoro, nonché di USI e SUPSI, di svolgere delle riflessioni in questo campo e rispondere a una serie di domande sull'evoluzione demografica passata e prospettata, e sugli impatti che questo ha sullo Stato e sul mercato del lavoro. Alle domande che il Consiglio di Stato aveva rivolto e che si sovrapponevano almeno parzialmente a quelle formulate in questa mozione, il gruppo di lavoro ha dato puntualmente risposta.

Valutata quindi la necessità di svolgere un studio specifico sui motivi che hanno spinto alcuni giovani ticinesi a trasferirsi fuori cantone (o a non rientrare dopo gli studi), ma anche persone a spostarsi in Ticino, il Governo ha quindi dato mandato al gruppo di lavoro di coordinare un progetto di studio finalizzato a:

- studiare le ragioni alla base dell'attuale forma della piramide demografica lavorativa con particolare attenzione alla fascia di popolazione 20-39 anni (individui e famiglie);
- indagare le motivazioni che potrebbero limitare le partenze o favorire nuovi insediamenti (anche rientri) nel Cantone, sia dalla Svizzera sia da paesi terzi;
- valutare gli effetti - positivi e negativi - di un potenziale aumento della popolazione residente come conseguenza di un afflusso di quota importante di lavoratori (ad esempio frontalieri che si trasferiscono o residenti in altri cantoni che tornano o arrivano in Ticino).

Disporre di dati sui motivi che hanno spinto queste persone a spostarsi potrebbe offrire spunti empirici fondamentali per orientare le politiche pubbliche con lo scopo di favorire i rientri da un lato, ma anche per rendere il Ticino maggiormente attrattivo agli occhi di altri potenziali immigranti (da altri cantoni o dall'estero).

In risposta alla richiesta espressa nella mozione, da un lato, si è dunque rinnovato l'incarico al gruppo di lavoro sulla demografia per proseguire le riflessioni intorno agli sviluppi demografici futuri del cantone; dall'altro, si è affidato un mandato – sviluppato e seguito nell'ambito dei lavori del gruppo di lavoro sulla demografia – a USI e SUPSI, con la collaborazione dell'USTAT, di svolgere il citato studio.

Va però – in conclusione – rilevato che, tenendo conto della complessità del tema, le tempistiche auspiccate dalla mozione (realizzazione di un studio entro la fine del 2023) appaiono poco realistiche e andrebbero estese. Le risultanze dello studio saranno disponibili in forma di rapporto nella seconda metà del 2024.

Sulla base delle considerazioni qui esposte, il Consiglio di Stato invita quindi il Parlamento a considerare evasa la mozione.

Vogliate gradire, signora Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente: Raffaele De Rosa

Il Cancelliere: Arnaldo Coduri